

## La celebrazione beethoveniana all'Augusteo

L'attuale stagione sinfonica è quasi totalmente consacrata a Beethoven, e, man mano che si avvia all'epilogo, la celebrazione s'intensifica e si amplifica. Con immenso giubilo del pubblico a giudicare dall'enorme suo concorso. Ieri l'immenso tempio augusteo era letteralmente gremito. E la cerimonia s'è svolta in un'atmosfera di vibrazione e di elettricità.

La prima parte del programma con *La primavera* del Vivaldi e con la *Ottava sinfonia* rientra nella normalità del concerti, per cui, pur gustando la freschezza preannunziatrice dell'una e la vigoria drammatica e poetica dell'altra, l'attesa del pubblico era per la *Nona*.

Ed eccoci al monumentale edificio, a quello che fu chiamato addirittura il *Vangelo umano*, per il quale, da Wagner, Mendelssohn e Berlioz sino agli odierni esecuti, son corsi fiumi straripanti d'Inchiostro.

Ed in verità, non v'ha chi, per intuizione o per conoscenza, non senta il fremito che pervade il ciclopico poema, il senso tragico della vita che solo si acquista « ai canti più piacevoli e giocondi », l'obiettivazione del sentimento parrico che prorompe nell'inno alla *Figlia della luce*.

Si capisce che il genio beethoveniano, all'ultima sua ora, chiama a raccolta tutte le sue forze espressive conquistate, poco a poco, nel lungo doloroso e trionfale travaglio del suo spirito cosmico e le lancia verso il cielo, come un grido solenne dell'umanità: si capisce e si resta terrorizzati di fronte alla gigantesca sua fatica: ma il dissidio, quasi tragico, tra l'ideazione sconfinata e la realizzazione esteriore sorge subitaneo ed evidente.

Noi non staremo oggi a ripetere quanto abbiamo scritto, costantemente e coerentemente, tutte le volte che la *Nona sinfonia* è stata portata nel nostro imperiale mausoleo, per illustrare questo dissidio, che scoppia ancora più tremendo quando interviene l'ausilio della voce umana.

Ci contenteremo di registrare il grande successo, dovuto alla sfolgorante interpretazione di Bernardino Molinari che sa comunicare alla masse la sua volontà e la sua sensibilità a fine di trarne il massimo rendimento.

Dobbiamo constatare con piacere il grande progresso fatto dal coro, che, riorganizzato e istruito dal valoroso maestro Bonaventura Somma, è diventato uno strumento idoneo e pronto ai più duri cimenti. Forse è giunto il tempo di poter affidare questo coro l'alto compito di rieducare il nostro spirito alle glorie autentiche della nostra polifonica vocale.

Hanno abilmente contribuito al successo i distinti solisti: il soprano dalla voce pura e limpida, Elda Di Veroli, il contralto dal timbro pieno e vellutato, Larinia Mugnani, l'esperto tenore Ciniselli, il baritono Righetti.

Orchestra formidabilmente agguerrita, cori e solisti hanno condiviso gli applausi col maestro Molinari, al quale il pubblico ha indirizzato personali, clamorose, ripetute ovazioni.